

Ultimi ritocchi al documento che verrà presentato domani. Confermate le altre anticipazioni. Ai pensionati al minimo saranno date briciole

# La ciliegina del Dpief: libertà di licenziare

In omaggio a Confindustria il governo pronto ad accelerare per l'abolizione dell'articolo 18

Raul Wittenberg

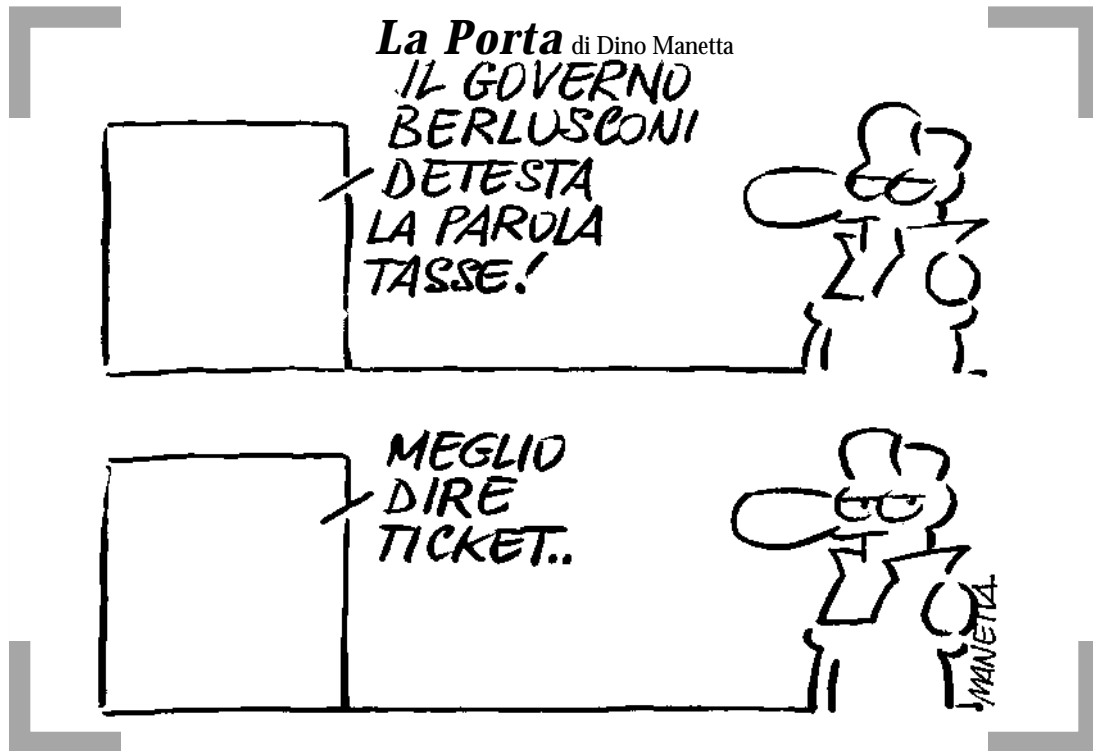
ROMA Dopo averlo illustrato alle parti sociali, il Dpief sarà varato domani dal governo Berlusconi per essere presentato - in ritardo - alle Camere. Arriva così l'ora della verità per uno dei più tormentati documenti di programmazione economica e finanziaria degli ultimi anni. Qualcuno lo definisce già il "Dpief dei ricchi", considerando le anticipazioni sul documento che come sempre troviamo sui giornali, unite alla realtà del disegno di legge sui primi cento giorni che il governo ha depositato in Senato. Ed in effetti per i poveri c'è pochino, salvo un aumento delle pensioni al minimo per ora limitato ai più indigenti, mentre i lavoratori dovranno attendersi qualche doccia gelata in fatto di garanzie sul mercato del lavoro.

Per l'appuntamento domani mattina l'ora della verità scocca nel confronto con le confederazioni sindacali, dando per scontato l'entusiasmo della Confindustria per la pioggia di risorse pubbliche e deregolamentazioni che riceverà dal Centro-Destra, in cambio del sostegno elettorale. Davanti ai ministri schierati dall'altra parte del lungo tavolo di Palazzo Chigi, i segretari delle tre maggiori confederazioni Cofferati (Cgil), Pezzotta (Cisl) e Angeletti dovranno fare i conti con la famosa "flessibilità in uscita" dal mercato del lavoro, leggi libertà di licenziamento e revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che a quanto pare è iscritta nel capitolo lavoro del documento programmatico. Le anticipazioni riferiscono di una non meglio precisata procedura di conciliazione-arbitrato a cui consegnare il dipendente che si ritiene ingiustamente sbattuto fuori dal datore di lavoro, la questione sarebbe risolta per via patteggiata (e non davanti al pretore), dove vince il più forte. Ma il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi getta acqua sul fuoco. In realtà si tratterebbe di un auspicio, formulato dal suo ministro Roberto Maroni e citato nel Dpief, a favore della flessibilità del mercato del lavoro sia in entrata sia in uscita, senza ulteriori specificazioni. Anche perché i titolari della materia, più che il governo, sono le parti sociali. Altra spina per i sindacati, il ridimensionamento del contratto nazionale a favore di quello integrativo aziendale, che addirittura verrebbe incentivato dal governo facendo risparmiare i contributi previdenziali.

E domani sarà il giorno della verità per i grandi numeri della programmazione, le previsioni sulla crescita della produzione (Pil), sul deficit, sul debito pubblico, sull'andamento dei prezzi al consumo. Proprio il numero sull'inflazione programmata sarà l'ultimo ad essere deciso forse questa sera, nella stesura finale del documento. Da questo numerino dipende infatti l'incremento di salari e stipendi nel triennio, e sarà questo l'altro capitolo al quale le parti sociali avranno orecchie molto attente. Secondo il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, relativamente alle previsioni per l'anno in corso su tutti gli indici macro il Dpief si adegua alle tendenze che si sono manifestate nel primo semestre e che sono state valutate dagli istituti di ricerca, perché in tre mesi un governo può fare ben poco per modificarle.

Prometeia ad esempio prevede una crescita del 2,3%, il Dpief cercherà di essere più ottimista con un 2,4%. E i famosi Cento giorni, e la Tremonti bis? Per Baldassarri non c'è nulla da attendersi nel 2001: "come economista so che quando si adotta una misura nel sistema economico per incentivare gli investimenti, i suoi effetti non sono immediati". Infatti per il 2002 la previsione di crescita dovrebbe spingersi al 3%. Sui prezzi Prometeia prevede il 2,8, forse sarà confermato dal Dpief che però lo farà scendere all'1,6% nel 2002.

Riguardo al deficit/Pil invece il ministro Tremonti ha confermato l'obiettivo dell'azzeramento nel 2003, mentre insiste nel riportare la previsione sul 2001 allo 0,8 per cento che a primavera il governo Amato aveva alzato all'1%. Una vera contraddizione, considerando la bufera scatenata in Tv sul "buco" dei conti pubblici. Appare certo che il governo si deciderà a proseguire nella vendita degli immobili e nel controllo della spesa della pubblica amministrazione, alla quale è già arrivata una diret-



tiva che impone un taglio del 10 per cento sugli acquisti. Nel Dpief ci saranno altri capitoli, molti provvedimenti finiranno nella prossima finanziaria. PENSIONI Le pensioni minime a un milione saranno limitate agli ultra65enni che già ricevono una maggiorazione sociale, per gli altri si vedrà. Sempre fatti salvi i diritti acquisiti, con i sindacati a settembre ci sarà la verifica della riforma Dini,

molto probabile la generalizzazione del contributivo pro-rata. Non sarà più vietato cumulare la pensione con il reddito da lavoro, si conferma la liberalizzazione dell'età pensionabile che in realtà consiste - come nel contributivo - nell'incentivare il rinvio della pensione anche oltre i limiti di età, e penalizzarne l'anticipazione. Riguardo alla previdenza integrativa, i lavoratori potranno scegliere di portare il Tfr in un fondo pensione chius-

so o aperto, la tassa sul rendimento del fondo ora all'11% potrebbe scendere al 6,5%. Non si sa se l'aliquota di finanziamento della previdenza obbligatoria verrà ridotta a favore di quella privata. SANITA' Si parla di stilare con le regioni uno standard di costi ai quali attenersi, il rimborso statale della maggior spesa sarebbe ancorato all'osservanza dei costi concordati. Sembra escluso il ritorno dei ticket.



Il premier scopre il Casino Pamphili rivalutato dall'Ulivo

A Berlusconi piacciono più le succursali che palazzo Chigi. Il governo lo guida, prevalentemente, da casa sua in via del Plebiscito. Ed ora ha scoperto il Casino Pamphili, capolavoro dell'Algaridi, che spicca nel verde di Villa Doria-Pamphili. Ci ha fatto un paio d'ore di passeggiata e ha deciso che quel posto, pur se ristrutturato negli anni "terribili" del centrosinistra, deve essere utilizzato. Operazione corretta. Ma non è un'idea originale di Berlusconi. Non sarà Bush il primo ospite illustre a varcare quei cancelli. Lì è stato accolto dal governo italiano, prima dell'inaugurazione, Ibrahim Rugova, presidente della repubblica auto-proclamata indipendente del Kosovo. Dopo l'inaugurazione, nel gennaio 2000, anche Kofi Annan ha goduto di quelle bellezze.

## Bersani: il "buco" lo faranno loro

«L'annuncio della Tremonti bis ha paralizzato gli investimenti. Solo i ricchi avranno di più»

Bianca Di Giovanni

ROMA Da una parte si spende (troppo); dall'altra si promette (troppo). Per far quadrare il cerchio si spacca un buco che ci ha fatto collezionare la prima figuraccia europea. «In questa matassa ingarbugliata servirebbe un vigile, qualcuno che diriga il traffico di entrate e uscite. Per il momento c'è ancora caos». Così vede le prime mosse del governo di destra l'ex ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani. «Nel giro di pochi giorni mi pare che anche a livello internazionale abbiamo perso il profilo di credibilità e serietà che l'Italia si era conquistata - dichiara - Di questo anche come italiani dobbiamo essere dispiaciuti, perché francamente la cosa più irritante è vedere disperso un patrimonio che abbiamo costruito finora». Così inizia la riflessione sulla «matassa» buco-100 giorni- dpief, carica secondo Bersani di minacce finanziarie e sociali. Nel lavoro si va verso una revisione dello Statuto dei lavoratori. Nelle pensioni ormai non si parla più dell'utilizzo del Tfr come fulcro di qualsiasi riforma. Si dà molto alle aziende e poco alle famiglie, mettendo a rischio la ripresa dei consumi e quindi la crescita. Un meccanismo infernale già avviato dai provvedimenti varati e da quello che il governo si accinge a presentare. Il tutto in un'Europa ancora sconcertata dalle esternazioni catodi-

che. Secondo lei questo episodio mette un'ipoteca sulla nostra permanenza nell'Unione? Vi si può leggere un obiettivo anti-europeo, o è stato un incidente con i partner? E' più di un incidente e per fortuna è meno di un disastro. Il ministro dell'economia di una delle potenze più grandi del mondo non può permettersi di fare risse da ballatoio. Se non cambia mestiere: fa quello che è deputato a tenere i rapporti con la Lega, fa quello che è deputato a tenere i rapporti con il centrosinistra, o a far vedere come noi siamo dei criminali e loro sono dei santi. Primo commento sulle indiscrezioni sul Dpief? Certo se il Dpief intendesse poggiate sulle previsioni finanziarie enunciate nel programma dei 100 giorni, allora si che si formerà il buco. Le previsioni

Parlano di privatizzazioni. Ma Berlusconi non farà mai le liberalizzazioni quelle si realmente innovative

ni delle tabelle che hanno diffuso a proposito degli effetti della Tremonti, o a proposito di quelli della cosiddetta emersione - cioè sostanzialmente del condono - e a proposito dei costi della tassa di successione sono di un ottimismo talmente sfrenato che ci consiglierebbero un brusco risveglio. Queste misure si mangiano sia la finanza di domani, sia la legalità di domani. Insomma, è un'idrovora. Lo è non solo negli effetti finanziari, ma anche negli effetti industriali e sociali. Vedo da un lato l'intenzione di determinare dei picchi nell'andamento economico, diciamo degli accozzoni, come la Tremonti, che poi lasciano la sicidità. Anzi, la provocano già prima di arrivare, con il solo effetto annuncio. Tremonti sia chiaro dovrà calcolare gli effetti della sua legge a cominciare dall'inizio del 2001, perché da inizio anno l'attesa della Tremonti ha fermato gli investimenti. Insomma, queste misure possono avere un effetto di picco relativo, ma creano degli andamenti che dal punto di vista industriale non sono positivi. Per la finanza pubblica si punta molto sulle privatizzazioni. Punto primo: le privatizzazioni hanno un effetto sul fabbisogno e quindi indirettamente sul deficit, ma solo indirettamente. Non è vero, come leggo da qualche parte, che se ci sono dei buchi relativi al deficit, si possono chiudere con le privatizzazioni. Secondo: il centro-sinistra ha fatto

privatizzazioni a ritmi inediti in Europa, e forse nel mondo occidentale. Abbiamo portato le cose a una soglia oltre la quale si impongono molte scelte di carattere economico-industriale. Immaginare di mettere mano a ulteriori privatizzazioni nel settore energetico comporta una riflessione molto attenta dal punto di vista industriale. E sulla vendita di immobili pubblici? Dico che se Tremonti invece di chiacchiere avesse pensato ad accelerarla, forse oggi staremmo meglio, perché sappiamo che quella è una di quelle voci che per il 2001 può evitarci lo spostamento. Anche i servizi pubblici locali dovrebbero essere privatizzati. La destra ha sempre cercato di ostacolare le liberalizzazioni. Ma se non partono quelle, non si può certo privatizzare, perché significherebbe sostituire a monopoli pubblici dei monopoli privati. Sta di fatto che finora loro hanno parlato solo di privatizzazioni. La parola liberalizzazione non uscirà mai dalla bocca di Berlusconi, perché hai visto mai che si liberalizzi la Tv. A parte i costi finanziari del comubio 100 giorni Dpief, quali saranno i costi sociali? Ah in questo campo si sentono cose infarcite di toni zuccherini, mentre in realtà contengono fiele. Sul tema del lavoro si sta procedendo dritti verso una modifica dello Statuto dei



Gli industriali frenano E così non si parla più di Tfr, anche se si vuole aprire alla previdenza privata

lavoratori, soprattutto per quanto riguarda la flessibilità in uscita, un tema su cui i sindacati sono molto sensibili. Addirittura sento dire che bisognerebbe andare oltre l'avviso comune "zoppo" - chiamiamolo così - sui contratti a termine. Hanno appena recepito l'accordo separato, e già oggi il ministro Roberto Maroni dice che occorre andare oltre. Anche qui il rapporto 100 giorni-Dpief c'è qualcosa che non va. E sulle pensioni? Hanno scoperto l'uovo di Colombo con la proposta di tagliare la parte pubblica e aumentare quella privata. Ma se il secondo pilastro non c'è, come si fa a tagliare il primo? E se il Tfr non c'è, come si crea il secondo pilastro? Confindustria l'ha messo sul piatto. Infatti eravamo arrivati a un punto nel quale era balenata la disponibilità di Confindustria a smobilizzare il Tfr. Poi la disponibilità era stata condizionata a una serie di altre richieste. Ma io segnalerei che ultimamente pare che questo non sia più ritenuto un tema dirimente, se non un tema banalmente facoltativo. Cioè un singolo individuo, se ha voglia, può utilizzare il suo Tfr per la pensione integrativa. Non più, quindi, in un quadro di smobilizzazione di queste risorse attraverso norme e regole. Quindi a me pare che ci sia un raffreddamento del governo attorno al tema del Tfr. E' un'altra strizzata d'occhio alle esigenze di Confindustria. Un fenomeno che genera uno squilibrio fortissimo. Quale? In campagna elettorale lo slogan era: tutto a tutti. Adesso è tutti ad alcuni, cioè alle aziende. La tesi è che le aziende sono pronte a reinvestire gli utili, e quindi a trainare la ripresa. Ma i numeri dicono altro. L'anno scorso gli investimenti sono cresciuti del 7%. Quest'anno sono fermi in attesa della Tremonti. A ottobre ricominceranno con, ma riprenderanno i consumi di Bmw e prodotti simili. Insomma, solo chi potrà permetterselo spenderà. I consumi di massa non lieviteranno. E dietro di loro anche gli investimenti futuri andranno giù, portando ben poco alle casse dello Stato. Sono i provvedimenti di oggi ad avere in sé il germe del buco, non quelli passati. Noi, anche con la rottamazione, tema tirato fuori dai nostri avversari, sebbene sapessimo che i soldi sarebbero tornati, avevamo già previsto la copertura in bilancio. Invece Tremonti pensa di coprirsi con la Tremonti.

I corridoi parlamentari invasi dai trolley dei deputati della Destra. Tacchi a spillo, abiti zebrati, il Parlamento ai tempi di Berlusconi

## Montecitorio, sembra di essere a Termini

ROMA Eccoli, un mese o poco più, dopo la presa del Palazzo gli uomini (e le donne) del centrodestra, non più di lotta ma di governo. Non il leader, che la sua immagine non l'ha mai lesinata, ma tutti gli altri. Quelli che sui manifesti elettorali non ci sono finiti, poiché per vincere bastavano solo la faccia di Berlusconi e i suoi slogan, ma che ora affollano ciarlieri il Transatlantico di Montecitorio, ed in modo meno rumoroso, la bouvette del Senato. Arrivano al martedì le truppe. Pronti ad eseguire. Puntano sulla Camera nella tarda mattinata armati di valigia con le ruote, quei famigerati trolley che sembrano attratti dalle estremità di chiunque incontrano. E le inseguono finché non riescono a schiacciare. La Camera come la stazione Termini. O Fiumicino. Non Malpensa perché, alla fine della giornata di lavoro,

i bagagli lasciati al guardaroba vengono sempre ritrovati. I neoiti all'inizio un po' intimiditi. Gli anziani pronti a far da guida nei meandri dei vantaggi che derivano dalla nuova condizione di rappresentante del popolo. Settimana tipo, quella appena conclusa. Il governo chiamato a render conto di alcune iniziative come quella dell'annuncio di Giulio Tremonti in tv sull'entità del cosiddetto "buco" di bilancio. Gli onorevoli deputati costretti a partecipare. Così come si trovano. Con indosso il primo indumento che si sono trovati sotto mano la mattina al risveglio, vien da pensare guardando Umberto Bossi, seduto al tavolo del governo di cui è esponente di primo piano, mentre parla il ministro dell'Economia. Due scuole, due stili. Il capo leghista che sotto la giacca un po' stropicciata indossa una disin-

volta t-shirt ormai più beige che verde. Look da mare non da governo. Azzardata devoluzione, l'unica per il momento realizzabile solo a sue spese, dallo stabilimento balneare a Montecitorio. L'esatto contrario dell'azzimato supereconomista che riesce, grazie ad un sarto di indubbia qualità, a non fare una piega. Né con l'abito, di taglio ineccepibile, né con la faccia, anche sotto le bordate del centrosinistra che attacca metodo e sostanza della sua performance televisiva. Senza certo impaurirsi del pollice verso che viene esibito da alcuni onorevoli seduti al tavolo dei sottosegretari. Così in tiro da battere il doppio petto Caraceni doc che fasciano per tradizione il presidente del Consiglio. Sia quando è in carica, sia quando non lo è. Amano i tacchi alti le donne del centrode-

stra. A spillo. Nonostante i pavimenti tirati a lucido e la mancanza di tappeti, data la stagione estiva, mettano a repentaglio stabilità e tibia. Amano gli abiti aderenti che non passano inosservati. Impareggiabile, giusto un esempio, il tailleur zebrato di una sottosegretaria assorta nell'ascoltare il Tremonti pensiero. Di quelli da far invidia ad un giocatore della Juventus. Amano i cellulari che, non si sa per quale strano marchingegno, riescono a far funzionare anche dove di solito quelli dei comuni mortali restano muti e inutilizzabili. Il giovedì si comincia già a sentire l'aria di casa. Il venerdì ricompaiono i trolley. In ordine sparso. Il rompete le righe è più variegato. Si svuota la stazione Termini, pardon, Montecitorio. Qui nessuno saluta con il fazzoletto.

m.ci.